

Le mille iniziative che stanno nascendo in città e provincia per promuovere socialità

e conoscenza avvicinando i ragazzi alla musica. Le nuove esperienze di Muti e Abbado,

i 32 allievi di un progetto al Rione Sanità, i miniartisti dell'iniziativa "Musicainfasce"

Orchestra

Nel Belpaese la sinfonia è giovane

di Pierachille Dolfini

Non fate leggere i protocolli scientifici ai ragazzini del Rione Sanità di Napoli. Fateli suonare e basta. Loro ci dicono così quello che, se non bastasse l'esperienza, anche studi scientifici confermano: ricerche neurobiologiche dimostrano che fare music insieme permette di sviluppare le potenzialità personali e di migliorare le relazioni sociali. I dati tecnici i giovani napoletani possono anche non saperli. Eppure quando la smettono di scorrazzare tra i vicoli del capoluogo partenopeo a bordo dei loro motorini truccati, senza casco in testa, per mettersi a suonare Mozart e Beethoven tra i leggi del Sanitansamble dicono che la musica fa bene. Che rende migliori. Che è la forza che fa andare avanti quell'esercito di donchisciotte che in Italia si batte contro i mulini a vento dell'ottusità culturale di certa politica. Un esercito fatto di persone che quotidianamente si mettono a insegnare solfeggio ai più piccoli, a spiegare con passione come impugnare un archetto e ad andare a tempo con gli amici di leggio. Ma anche di musicisti che riempiono i teatri di tutto il mondo e che decidono a un certo punto, come Riccardo

Muti, «di restituire al mio Paese ciò che da esso ho ricevuto, saldando un debito di riconoscenza». Il napoletano Muti, che da bambino ha respirato l'aria dei vicoli, ha fondato l'Orchestra giovanile Luigi Cherubini. «E con i ragazzi - assicura il maestro - ho ritrovato la gioia di fare questo mestiere». Il suo collega Claudio Abbado, convinto che «la musica è un bene primario», ha gettato le basi dell'Orchestra Mozart. Eccellenze del nostro Paese insieme all'Orchestra giovanile italiana, gioiello della Scuola di musica di Fiesole di Piero Farulli, instancabile novantenne, che ha fatto della formazione delle giovani generazioni una missione. Perché fare musica insieme è un'esperienza in grado di trasformare le persone. Almeno la pensano così Luciano Ballabio, Giorgio Fabbri e Francesco Senese autori del volume *Come un'orchestra. Fare musica insieme per crescere insieme* (Franco Angeli, pagine 228, euro 24) dove emerge un lato dell'Italia che non ti aspetteresti. Una mappa fitta di esperienze pionieristiche magari nascoste in piccoli centri, tutte da scovare. Una cartina geografica piena di orchestre, gruppi da camera, cori. E per completarla basta fare un giro su un qualsiasi motore di ricerca e imbattersi nei siti internet delle varie orchestre giovanili del Piemonte, del Veneto, del Trentino, della Calabria, dell'Università di Pisa, di Roma, Mediterranea, Veronese, dell'istituto Bellini di Catania... e capire quanto forse, al di là di quello che la televisione ci racconta o delle difficoltà che la musica incontra nella scuola (varata la riforma per gli indirizzi musicali ora la sfida è di riempire di contenuti questa cornice), l'Italia è un luogo dove pentagramma e note hanno ancora dritto di cittadinanza. E non solo con il fine utilitaristico di formare i musicisti di domani. Perché forse i ragazzini del Sanitansamble - un progetto che

vede collaborare scuola e servizi sociali per offrire a trentadue allievi lezioni gratuite e strumenti in comodato d'uso - non suoneranno mai tra gli stucchi dorati del San Carlo. E i giovani milanesi della Orchestra sinfonica junior della fondazione Giuseppe Verdi - tre formazioni distinte che coinvolgono musicisti tra i 6 e i 18 anni, ma c'è anche La Verdi per tutti che offre agli adulti la possibilità di misurarsi con le partiture - non vedranno aprirsi le porte della Filarmonica della Scala. Così come presumibilmente non tutti i ragazzi della Juniorchestra dell'Accademia di Santa Cecilia o i musicisti dei Piccoli Pomeriggi di Milano sognano di diventare professionisti. Certo tutti avranno una chiave di lettura in più del mondo. Avranno capito, leggendo insieme una partitura, le regole del vivere civile. Avranno compreso, sentendo diversi strumenti suonare all'unisono, le regole della democrazia. Qualcuno vedrà nella musica un'occasione di crescita culturale. Qualcun altro avrà trovato una ragione per dire no alla delinquenza. Che è poi l'idea che sta alla base del Sistema inventato trentaquattro anni fa in Venezuela da José Antonio Abreu che in un garage di Caracas insegnava musica ad un gruppo di ragazzi per sottrarli ad un futuro fatto di criminalità. Oggi sono 250 mila i giovani che imbracciano uno strumento e fanno musica insieme. Un progetto che in molti, Claudio Abbado in testa, vorrebbero importare in Italia - le basi per realizzare l'idea saranno gettate sabato e domenica

prossimi in un convegno a Fiesole. Un modello al quale molti educatori già si ispirano. È il caso dell'associazione Musica nuova di Trezzo sull'Adda dove 800 ragazzi sperimentano un metodo che ribalta completamente l'idea tradizionale che vuole prima lo studio e poi la pratica: nella scuola lombarda si parte dal fare musica insieme, dal lavoro in orchestra, più gratificante e stimolante. Da una parte il metodo. Dall'altra, nell'esperienza della Human rights orchestra, la filosofia. Perché nella formazione ideata da Alessio Allegrini, primo corno dell'Accademia di Santa Cecilia, siedono fianco a fianco musicisti provenienti da Italia, Francia, Svizzera, Germania, Russia, Giappone, Palestina per dimostrare che suonare insieme può essere un modo per incidere nel tessuto sociale. Per dire che il dialogo anche tra chi solitamente si parla attraverso le armi è possibile. Come accade nella West Eastern Divan orchestra di Daniel Barenboim (passata spesso dall'Italia, tornerà a Milano a maggio 2011) dove suonano insieme arabi e israeliani. Esperienze marcatamente sociali come le lezioni che la fondazione Cusani tiene nelle scuole di Torre Angela alla periferia di Roma. Una mappa interminabile, fatta di persone di buona volontà, convinte che fare musica insieme sia una grande scuola di vita. E che l'arte dei suoni è fondamentale per diventare persone più armoniche e equilibrate. Tanto che qualcuno, sono quelli della Scuola di musica della Provincia di Sondrio, tenta l'impensabile: Musicainfasce, corsi per bambini da zero a trentasei mesi. Qualche ricercatore, tra qualche anno, ci racconterà come è andato l'esperimento.

Un'Italia ad alta densità musicale dove studiare sul pentagramma vuol dire spesso trovare una vera alternativa ai disagi giovanili



L'ORCHESTRA «LA VERDI PER TUTTI»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LUCCHESINI: «DAL VENEZUELA ALL'ITALIA LEZIONI DI PIANO ANTIDISAGIO»

Detta così sembra un antidoto al degrado morale e civile del nostro mondo. «Un ragazzo che oggi suona in orchestra senza dubbio domani sarà un cittadino migliore». Andrea Lucchesini, pianista, direttore artistico della Scuola di musica di Fiesole, accademico di Santa Cecilia, ti spiazza con il suo entusiasmo. «Sono certo che la musica rende migliori. Convintissimo che suonare insieme in un'orchestra sia una grande scuola di vita e di convivenza civile». E via con l'elenco. «Ti abitui ad ascoltare, a comprendere il punto di vista dell'altro, impari che nel mondo non sei solo e che devi accordarti con gli altri». Una lezione che l'Italia sta riscoprendo secondo Lucchesini. «Per anni nei nostri Conservatori si è lavorato per formare solisti e quasi mai musicisti pronti per suonare in gruppi da camera o orchestre come capita all'estero dove, anche a livello amatoriale, la musica è intesa come qualcosa da fare insieme, magari la sera in famiglia». È capitato anche al quarantacinquenne pianista toscano. «La mia formazione è da solista. La prima nota di musica da camera l'ho suonata a 25 anni: tardi, certo, ma allora mi si è aperto un nuovo mondo, ho cambiato il mio modo di suonare, il mio sguardo si è allargato. E da allora mi batto perché si faccia musica d'insieme. A Fiesole portiamo in orchestra un bambino di sei anni già sei mesi dopo che ha iniziato lo studio di uno strumento». La carta vincente, secondo Lucchesini, se oggi si vuole far presa sui giovani. «Ai miei figli ho proposto da subito la musica. Ho incontrato resistenze nello studio dello strumento, nelle lezioni singole. Mai di fronte a tre ore di prove d'orchestra perché l'entusiasmo è lo stesso di una partita di calcetto tra amici». Per il

pianista è questo il messaggio che occorre far passare, «che ci si può divertire anche facendo musica, qualcosa che di solito i ragazzi associano alla noia». Perché «per troppi anni abbiamo fatto vedere quanto la musica è difficile con la conseguenza di allontanare la gente comune. Ci siamo chiusi con la presunzione che fosse il pubblico, che fossero i giovani a doverci venire a cercare. Il più grande errore che potessimo fare». Lucchesini è convinto che le cose stiano cambiando. «Dobbiamo trovare il modo per metterci al livello dei ragazzi: dobbiamo evitare il rito, ormai vecchio, del concertista che entra sul palco in frac, fa un inchino e si mette a suonare. I giovani non lo capiscono. Dobbiamo far passare l'idea che la musica è qualcosa che appartiene anche a loro». Un coinvolgimento che funziona ancora di più quando si propone di fare musica insieme perché «suonare in piccoli gruppi o in una grande orchestra fa squadra, risponde alla grande voglia che hanno i ragazzi di stare insieme». Una delle basi sulle quali poggia il venezuelano Sistema Abreu, che Lucchesini vuole portare in Italia. «Loro hanno combattuto con la musica il disagio dei ragazzi che vivevano tra delinquenza e violenza. In Italia oggi c'è il disagio dei giovani che passano pomeriggi interi davanti a tv e play station». Ecco allora la proposta di lezioni e strumenti gratuiti per dare la possibilità di crescere insieme attraverso la musica. «Partiremo dalle zone problematiche delle grandi città. Mostriamo ai ragazzi nelle scuole, attraverso i concerti delle nostre orchestre giovanili, che ci sono loro coetanei che si divertono facendo musica».

Pierachille Dolfini



ANDREA LUCCHESINI

«Si può fare musica e divertirsi. L'entusiasmo in una prova d'orchestra è lo stesso d'una partita a calcio fra amici»

Nel Belpaese la sinfonia è giovane



L'ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA DIRETTA DAL MAESTRO WEBB ALL'AUDITORIUM DELLA MUSICA DI ROMA



L'ORCHESTRA MOZART DIRETTA DA CLAUDIO ABBADO

L'INIZIATIVA

Da Fiesole una rete di scuole per lo Stivale

Dietro c'è Claudio Abbado. C'è la passione civile del direttore d'orchestra milanese alla base del convegno internazionale «Musica e società» che sabato 13 e domenica 14 novembre a Villa La Torraccia di Fiesole riunirà politici, musicisti, educatori per fare il punto sullo stato di salute dell'insegnamento della musica in Italia. Ma soprattutto per lanciare la sfida di "importare" nel nostro Paese il Sistema Abreu, quello che in Venezuela ha dato vita a una fitta rete di scuole di musica e di orchestre giovanili (la sostiene interamente il governo con 30 milioni di dollari l'anno) e che ha coinvolto in trentaquattro anni due milioni di ragazzi. Lo dice bene il sottotitolo del convegno promosso dalla fondazione Scuola di musica di Fiesole e patrocinato dal presidente della Repubblica, «Per un sistema nazionale delle orchestre sinfoniche infantili e giovanili». L'idea forte è quella che la musica possa essere occasione di crescita umana, ma anche strumento di prevenzione della devianza giovanile. Che è poi il cuore del Sistema Abreu. Il musicista venezuelano e Abbado saranno a Fiesole dove si parlerà di eticità dell'arte con il filosofo Sergio Givone, dove verranno raccontate esperienze didattiche da tutto il mondo. (P.Dolf.)

